

Dracula è sepolto a Napoli?

Nel giugno scorso fece eco a livello mondiale una sorprendente notizia. La tomba dell'eterno riposo di Dracula si troverebbe nel centro storico di Napoli. Una storia che nel tempo è divenuta sempre più concreta, con la scoperta di un sarcofago e il nome del voivoda di Romania nel luogo della tomba. FENIX ha incontrato i protagonisti

di Adriano Forgione

I resti di Dracula potrebbero giacere in una tomba situata nel chiostro di Santa Maria La Nova, una delle chiese più visitate della storica capitale del Regno delle Due Sicilie, Napoli. Non si tratta ovviamente del leggendario personaggio popolarizzato dalla novella gotica di Bram Stoker, ma del Dracula in carne e ossa, il personaggio storico , su cui lo scrittore irlandese diede forma alla sua gotica creazione narrativa (curioso che lo stesso Stoker dimorò a Napoli nel 1875, dove si era stabilito il padre, che

In apertura,
Vlad Dracul, illustrazione di Keja Blank
Nella pagina a fronte, in alto, l'ingresso della Chiesa di Santa Maria la Nova, a Napoli.
In basso, la lapide marmorea con l'elmo del Dragone.



ivi morì nel 1876). Ci riferiamo a Vlad Dracul, principe di Valacchia, anche conosciuto come Vlad "Tepes" (l'Impalatore). Ovviamente leggere le righe delle informazioni circolanti su questa apparentemente incredibile e assurda teoria non poteva non far sorgere interrogativi più che legittimi, quali: "*Come giunse il corpo di Vlad a Napoli?*" e ancora *"Morì in Romania, la sua terra natia, oppure nella lontana Italia?"*. Da una prospettiva storica nessuno sa realmente dove siano le spoglie mortali di Vlad Tepes III Dracula. Si pensa che il suo cadavere, decapitato, venne sepolto nella piccola isola di Snagov, in un monastero sito a 40 chilometri da Bucarest. Nonostante ciò, giunti all'altare della chiesa di Snagov, chiunque troverà una lapide con il suo nome inciso, ma quando questa fu rimossa la prima volta, al posto dei suoi resti furono rinvenute solamente ossa animali. Trattasi dunque di un caso ancora aperto.

La Lapide Marmorea

Secondo quest'ultima teoria tali resti sarebbero a Napoli, a oltre 2200 chilometri a ovest della capitale romena. La storia inizia quando il ricercatore Raffaello Glinni, che aveva analizzato diversi manoscritti italiani del secolo XV e XVI, trovò una pista che suggeriva una possibilità insolita: Maria Balsa, un'aristocratica slava, radicatasi nel Regno di Napoli in epoca medievale, avrebbe potuto essere la figlia segreta del Voivoda (Signore) Vlad Tepes e aver prelevato i resti del padre per portarli sino al Regno di Napoli, forse nella Cattedrale di Acerenza in Basilicata (FENIX 36, pag. 64). Propenso a provare quella sorprendente ipotesi, Glinni si propose di trovare prove sul campo. Fu però Erika Stella, dottoranda, che per la sua tesi di laurea sulla famiglia Ferrillo, identificò nello spettacolare complesso di Santa Maria la Nova, nel centro storico di Napoli, gli indizi più consistenti che avrebbero condotto la ricerca verso elementi concreti e alla presunta tomba di Dracula. Una grande tomba lapide decorata in marmo, posta nel chiostro (precedentemente all'interno del complesso della chiesa, poi spostata all'esterno dove si trova ora) presentava vari simboli che nulla avevano a che vedere con l'ospite ufficiale di quella sepoltura, il nobile Mattia Ferrillo. Senza tergiversare, Erika Stella si pose in contatto con Raffaello Glinni, a Roma, che da tempo stava lavorando



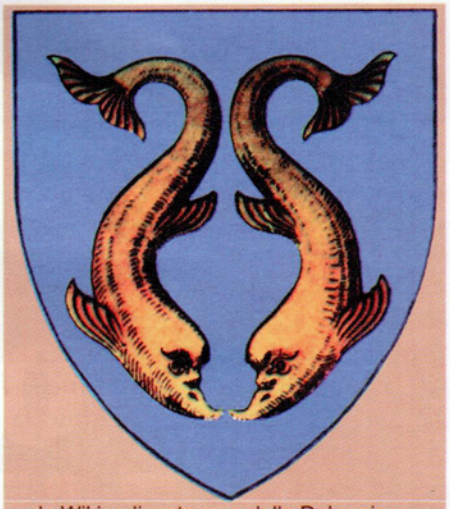
a questo assunto. Alla vista delle immagini della lapide, nella quale si distingueva un enorme elmo da cavaliere sormontato da una testa di drago, fiancheggiato dalla simbologia di due sfingi contrapposte, Glinni reputò che si era oramai nella giusta direzione: *«È chiaro che la lapide marmorea appartiene a un cavaliere dell'Ordine del Drago, di cui fece parte il padre del "nostro" Dracula, Vlad II, re di Valacchia, che nel 1431 aggiunse al suo casato il titolo di "Dracul", nello stesso anno in cui nasceva il futuro Vlad III (il nostro uomo), chiamato "Dracula", che vuol dire "Figlio del Drago" e che fu iniziato allo stesso Ordine. Il Dragone è il suo sigillo, mentre le due sfingi opposte sembrano far riferimento al nome della città egizia di "Tebe", associabile a "Tepes". Voglio ricordare che la simbologia egizia può essere giustificata dal fatto che il figlio di Mattia Ferrillo, Alfonso, era chiamato "il conte archeologo" e studiava le simbologie provenienti dal passato. Non è da escludere che abbia codificato il nome del sepolto attraverso questi elementi. Non a caso il simbolo del papiro arrotolato, scolpito sulla tomba, come tu mi hai a ragione suggerito, indica una "conoscenza celata". Quale? Per me, in questi simboli è celato il nome di Vlad Tepes o Vlad Dracul. Non solo* – insistette Raffaello Glinni – *sulla stessa tomba compare il simbolo della Dobruja, una zona della Romania attigua alla Valacchia, che ricadeva tra le terre di cui fu principe Vlad Dracula. In una cronaca del 1510, Maria Balsa, la presunta figlia di Dracula, viene indicata quale "figlia del Voivoda di Misia", che corrisponde alla "Misia Romana", cioè il sud della Romania in cui è sita proprio la regione della Dobruja e il cui stemma sono due delfini accoppiati. Proprio lo stemma presente sia sulla tomba di Napoli che nella cripta di Acerenza. È un altro indizio che la tomba appartenga a qualcuno che aveva strettissimi rapporti con la Romania e le zone governate da Vlad Tepes, non avendo alcun senso per un Ferrillo (suocero della Balsa) utilizzare sulla tomba di famiglia il simbolo della Dobruja. Detta zona fu anche teatro di una delle più note vittorie di Dracula sui Turchi, per cui la presenza dello stemma potrebbe avere un valore celebrativo indicandolo quale Signore e Vincitore di Dobruja, il che è in linea con il guerriero rappresentato sulla parte superiore della Tomba, col simbolo dell'ordine del Dragone, che nulla ha a che fare con la famiglia dei Conti Ferrillo».*



Acerenza: cripta della Cattedrale



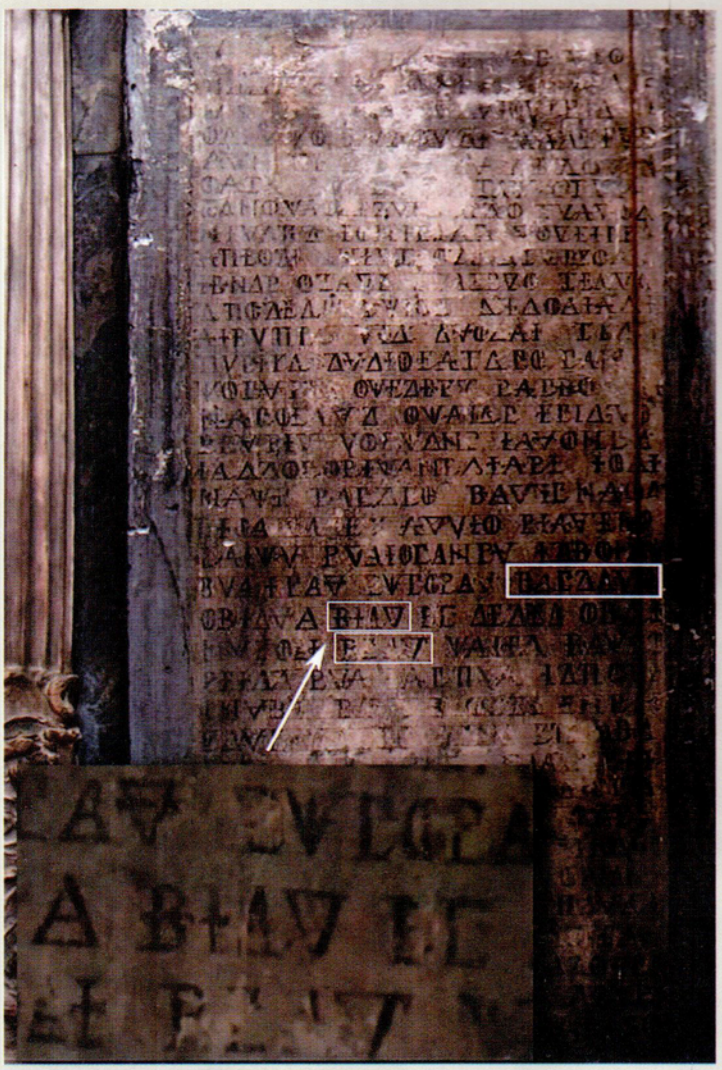
Napoli: S. Maria la Nova particolare del sarcofago



da Wikipedia: stemma della Dobrugia - tra Romania e Bulgaria -

Il Criptogramma di Vlad

Da queste ipotesi, poi diffuse a livello mondiale, è partita una ricerca che ha coinvolto anche accademici, principalmente il professor Giuseppe Reale, Direttore del Complesso di Santa Maria la Nova, e l'Istituto Orientale di Napoli, che hanno apportato nuovi tasselli al *puzzle* storico. Reale ha dapprima fatto realizzare esami della tomba con la termocamera, che hanno evidenziato un particolare inesplicabile. Un'area a quadrilatero del marmo dietro la lapide, stranamente, emanerebbe calore e al momento non ha ancora spiegazione. Si è verificato però che all'interno non sono presenti corpi, indicazione che questi sono ancora nel luogo originario dov'era la lapide marmorea prima di essere spostata, sempre all'interno del complesso. Inoltre la ricerca del prof. Reale ha condotto anche alla scoperta di una misteriosa epigrafe crittografata, posizionata esattamente in parallelo (dietro) all'attuale lapide nobiliare. Come lo stesso Reale ha dichiarato a *Il Mattino*: *«ho chiesto sostegno ai docenti dell'Università Orientale di Napoli che hanno iniziato a studiarla. Per adesso non si è giunti ancora ad una soluzione dell'enigma. Si sa cosa "non è", ma non è ancora chiaro di quale lingua si tratti. Spiegano per ora in via informale dall'Orientale, in attesa di redigere un documento ufficiale, che non si tratta di alfabeto slavo, né glagolitico croato angolare, né glagolitico bulgaro-macedone rotondo, neanche cirillico. Sicuramente non è greco antico o greco bizantino, non è samaritano, né ebraico, armeno, giorgiano, né gotico di Ulfila. Si possono rintracciare alcuni caratteri latini, altri*





In alto, a sinistra, il crittogramma di Santa Maria la Nova, in codice sconosciuto, con evidenziate le parole "Blad" e "Balcano". Al centro, il sigillo dell'Ordine del Dragone.

greci, alcuni dal copto e dall'etiopico, ma non formano un testo di senso compiuto. Insomma, è una creazione in codice». Della quale però non si hanno ancora le chiavi, ma è lo stesso prof. Reale a porre speranze nella decrittazione di questo "mistero nel mistero", affinché offra una pista definitiva all'identità dell'originario ospite della sepoltura. Intanto le uniche parole lette e decrittate dall'Istituto Universitario Orientale sono "*Blad*" (leggibile come Vlad) e "*Balcano*". Insomma, anziché allontanarci dalla figura di Vlad Tepes Dracula, questo crittogramma sembra fare riferimento proprio al Voivoda di Valacchia. Sono attesi sviluppi futuri (vedi intervista al prof. Reale nel box).



L'Ordine del Dragone

Raffaello Glinni ha comunque svelato una serie di accadimenti che mostrerebbero una stretta relazione tra Napoli e Vlad Dracula. La prima è ovviamente proprio il misterioso Ordine del Drago, di cui fece parte Vlad III Dracula. La ferocia mostrata contro gli Ottomani convertì Vlad Dracula in un alleato di principi occidentali, con cui intratteneva rapporti diplomatici e interessi politici e, soprattutto, l'appartenenza all'Ordine del Dragone, società di cavalieri fondata nel 1408 dall'Imperatore Sigismondo di Ungheria. Sorprendentemente, i leggendari dragoni, con tutto il loro carico simbolico rimasero strettamente legati al lignaggio dei Dracul, in più modi.

In romeno *Dracul* può essere tradotto come "diavolo" o "demonio" e data la sanguinolenta biografia del nostro protagonista tali attributi potrebbero essere calzanti. Ma Vlad Tepes ereditò il nome Dracul da suo padre, un governatore sibillino ma non spietato. La maggioranza degli storici, infatti, ritiene di tradurre Dracul con "Dragone", alludendo all'appartenenza del padre di Tepes all'omonimo Ordine, di cui fece parte anche suo figlio. In appoggio a questa ipotesi, le descrizioni e i ritratti che sono giunti sino a noi lo raffigurano con vesti ed emblemi appartenenti a quest'Ordine. Tra gli altri, la stella a otto punte e un medaglione con un dragone arrotolato, un uroboro draconiano e misterico, che adottarono diverse società segrete nei secoli successivi. È qui che troviamo il primo vincolo di Vlad l'Impalatore con le terre del Regno di Napoli, giacché come Tepes, Ferrante I, meglio conosciuto come Ferdinando I d'Aragona, Re di Napoli (Valencia, 2 giugno 1424 – Napoli 28 gennaio 1494) era membro del succitato Ordine. Da sola, ovviamente, questa connessione non basta a dimostrare la possibile sepoltura di Dracula a Napoli ed è qui che entra in scena il misterioso e scarsamente conosciuto personaggio di Maria, supposta figlia di Vlad Tepes, la

cui esistenza sostiene le ipotesi oggetto di quest'articolo.

Maria, figlia del Voivoda

L'indagine ha tratto origine qualche anno fa dalle ricerche storiche effettuate sulle famiglie nobili presenti nella cittadina di Acerenza, in Lucania, fra il 1500 ed il 1600, eseguite dal centro Studi Archivio Storico Biblioteca Glinni, che possiede oltre 2000 documenti storici, le cui conclusioni sono state a dir poco sorprendenti. A seguito del rinvenimento di un raro libro del 1666, intitolato *Della Famiglia Dragona*, è stata analizzata la storia della famiglia dei Conti Ferrillo-Balsa, Signori di Acerenza, che edificarono nel 1524, nella Cattedrale del luogo, una magnifica cripta rinascimentale affrescata, in quanto gli stessi restaurarono l'edificio danneggiato da un terremoto nel 1456 e della quale parleremo fra breve. Sulla famiglia dei Conti Ferrillo tutto era noto, trattandosi di nobili napoletani, insediati in Basilicata alla fine del 1400, per aver ottenuto Matteo Ferrillo, dal Re di Napoli Ferdinando I D'Aragona, il titolo di Conte di Muro Lucano e Signore di Acerenza. A Matteo Ferrillo, morto nel 1499, ebbe a succedere il figlio Giacomo Alfonso, che negli stessi anni convolò a nozze con la nostra principessa slava, Maria Balsa o Barsa. Curiosamente sulla famiglia di origine della principessa Maria le notizie sono scarne e molto contraddittorie, lacunose in maniera davvero inusuale, specie per una giovane donna convolata a nozze con una delle dinastie più in vista del Regno. Molte le ipotesi sulla famiglia della Balsa o Barsa, ma nessuna certa, come se fosse scesa una fitta nebbia sulle sue origini. Si è gia parlato del fatto che alcune fonti la leghino alla Misia, o Dobruja, i cui delfini araldici sono sulla tomba in esame. Le cronache ci dicono anche che la Balsa era un'orfana arrivata in Italia più o meno nel 1479, all'età di circa sette anni, proveniente dai Balcani, scampata alle persecuzioni dei Turchi. Cadevano infatti la Bulgaria, la Serbia, Costantinopoli, la Bosnia e l'Erzegovina. La piccola orfana seguiva nel destino Jorge Skanderberg/Castriota, l'eroe albanese che, come Vlad Tepes, si distinse per le sue vittorie contro gli Ottomani e che, probabilmente, appartenne anch'egli al supposto Ordine di cavalieri. Skanderberg fu despota di Albania, giunto anch'egli esule alla Corte del suo alleato, il Re di Napoli. Come detto, la bambina era stata salvata dall'invasione turca, che nei paesi slavi in quel periodo metteva a rischio la stessa sopravvivenza degli stati cristiani, ma le fonti, anche in questo caso, non forniscono alcun elemento su dove e in quali circostanze sia avvenuto il salvataggio. È noto che lo Skanderberg, per sfuggire all'invasione musulmana, riparò in Sud Italia, dove trovò un sicuro asilo presso il Re di Napoli, in virtù della sua adesione all'Ordine del Drago, nato proprio per contrastare l'espansione dei Turchi. Solo poco tempo prima dell'arrivo di Maria Balsa a Napoli, Vlad Tepes sarebbe morto combattendo gli Ottomani, nei pressi di Bucarest alla fine del 1476. Maria, sua figlia, privata della protezione del padre, sarebbe dapprima stata nascosta e poi inviata nel Regno di Napoli, dove trovò rifugio presso importanti membri dell'Ordine del Dragone, in quanto così specificavano le regole dell'Ordine. Occorre evidenziare che la nostra Principessa doveva per forza appartenere ad una di queste famiglie, poiché l'Ordine del Drago concedeva diritto di asilo e protezione anche alle vedove e ai figli degli aderenti al patto. Dunque Maria doveva essere figlia di qualcuno importante per l'Ordine, se la regola prevedeva di darle asilo. Ferdinando I d'Aragona lasciò la piccola ad Andronica Commena, sposa e, successivamente, vedova di Jorge Skanderberg, perché si occupasse della sua educazione.

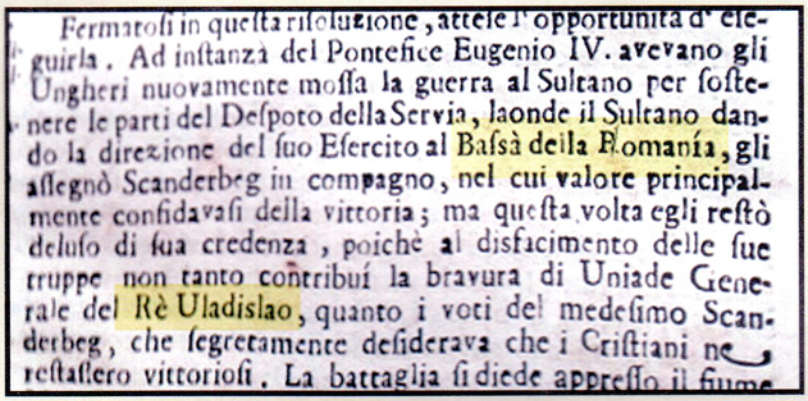


In alto, stemma araldico dei Ferrillo ad Acerenza. In basso, Vlad Tepes a a cavallo.



Secondo l'argomentazione studiata e difesa da Raffello Glinni, la presenza di "Maria Dracul" non dovette passare inosservata nella città di Napoli. Di fatto, immediatamente circolarono rumori che una principessa di origine slava ed ereditiera di un importante trono era ospite e aveva trovato asilo per intermediazione dello stesso Ferdinando I. Così, tanto gli Skanderberg/Castriota, oramai divenuti tutori e genitori adottivi della piccola Dracul, quanto il Re dovettero credere sconveniente che si venisse a conoscere il lignaggio reale della giovane, forse reputando che tale lignaggio avrebbe spaventato futuri pretendenti. La soluzione fu quella di cambiarle il nome da Maria Dracul in Maria Balsa. È probabile che il nome "Balsa", apparentemente innocuo, non fu scelto a caso, come suggerisce Raffaello Glinni: «*Nell'antico romeno la parola "Balaur", o più semplicemente "Bal" designava il dragone e sono termini che ancora designano alcuni luoghi dei Carpazi. Inol-*

tre, il suffisso "Sa" era un indicativo patronimico, come il "son" degli anglosassoni, di modo che "Bal-sa" significherebbe "Figlia del Dragone", esattamente il significato del nome di Dracula». La stessa parola "Balsa" è analoga a "Balca", (in questo caso la lettera "c" diventa una "s" morbida), da cui la catena "Balcanica", proprio la zona di provenienza della principessa. Ancor più concreto è quanto Raffaello Glinni ha ritrovato nelle sue ricerche documentali, specificamente in un libro storico pubblicato nel 1710, dal titolo "*Del Mappamondo Istorico, De' Califi Maometani e degli Imperatori Ottomani dall'anno di Gesù Cristo 571, in cui nacque Maometo, fino all'anno 1566 in cui morì Solimano II*", scritto dal marchese Don Domenico Suarez, che ovviamente fa riferimento a fonti più antiche. In questo tomo, a pagina 250, Vladislao Dracula viene chiamato "*il Balsa della Romania*", dunque il nome scelto per la giovane, a questo punto, non sarebbe più un mistero, rendendo l'intrigo e il mascheramento di Maria molto più chiaro. Maria, come tutte le giovani di alto lignaggio sposò un giovane dello stesso rango sociale, Giacomo Alfonso Ferrillo, conte di Muro Lucano e figlio di Matteo Ferrillo, cui appartiene la lapide tombale di Napoli. Il sovrano, Ferdinando I, benedisse personalmente l'unione tra Maria e Giacomo, assegnandole la straordinaria dote di 24.000 ducati, una fortuna ai giorni nostri, denaro che il conte di Muro Lucano utilizzò per comprare enormi proprietà nella regione Basilicata, incluso il ducato di Acerenza, lì dove sono iniziate le indagini e dove Raffaello Glinni ha trovato altri significativi indizi per comprovare la tesi della sepoltura di Dracula a Napoli, all'epoca grande capitale europea. Tutto ciò non nasce da semplici speculazioni, ma da ricerche d'archivio su documenti praticamente sconosciuti. Il mistero è, infatti, comprovato da un testo del 1531, contemporaneo alla stessa Maria, ancora in vita e quindi molto attendibile, che la indica quale figlia orfana del despota (detto "Voivoda") di una zona tra la Serbia e la Romania.


Fermatoſi in queſta riſoluzione, attele l' opportunità d' eſeguirla. Ad inſtanza del Pontefice Eugenio IV. avevano gli Ungheri nuovamente moſſa la guerra al Sultano per ſoſtenere le parti del Deſpoto della Servia, laonde il Sultano dando la direzione del ſuo Eſercito al Baſsà della Romania, gli aſſegnò Scanderbeg in compagno, nel cui valore principalmente confidavaſi della vittoria; ma queſta volta egli reſtò deluſo di ſua credenza, poichè al diſfacimento delle ſue truppe non tanto contribuì la bravura di Uniade Generale del Rè Uladislao, quanto i voti del medeſimo Scanderbeg, che ſegretamente deſiderava che i Criſtiani ne reſtaſſero vittorioſi. La battaglia ſi diede appreſſo il fiume



In alto, *il testo del 1710 in cui Vlad Tepes è chiamato "il Balsa della Romania".* In basso, l'affresco di Acerenza in cui è raffigurata Santa Marina di Antiochia a dorso di un drago. Secondo Glinni si tratterebbe della stessa Maria Balsa.

Il testo è riportato anche nel più prestigioso studio sulla storia di Acerenza e precisamente nel volume *La Cattedrale di Acerenza* (D'Elia e Gelao, edizioni Osanna 1958). Inoltre lo stesso testo, dovendo dare atto dei possedimenti in dote a una delle due figlie di Maria Balsa, Donna Beatrice, data in sposa al principe Ferdinando Orsini, viene indicata la "Tierras de Romanya" o " Ara Românească ", cosa possibile solo se questa fosse appartenuta a un loro antenato, in questo caso il Voivoda Vlad III Dracula, principe di Valacchia. Da notare che il nome Romania, usato *in primis* per indicare più zone nei Balcani quali facenti parte dell'Impero Romano d'Oriente, nella seconda metà del '500, a seguito della caduta di Costantinopoli del 1452, comincia ad indicare proprio la Valacchia. La zona dell'attuale Romania veniva chiamata anche Dacia, il cui emblema era il "lupo romano", e proprio il lupo compare in alcuni blasoni della Barsa.

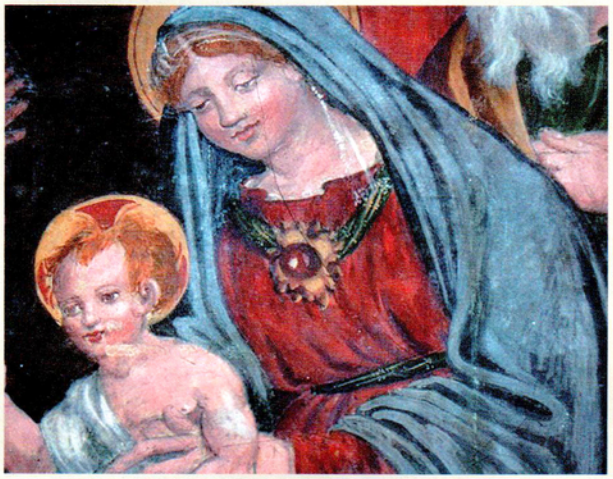
I Simboli di Acerenza

E qui ci ricolleghiamo agli indizi presenti ad Acerenza trovati da Raffaello Glinni. Da premettere che in questa



In alto, il personaggio dal volto di licantropo nella cripta di Acerenza. A destra, i re Magi omaggiano la Madonna e il Bambino Gesù. Si noti la collana della Vergine e il cappello di perle del Re Mago inginocchiato.

cattedrale, nel 1943, le SS di Himmler, durante le loro ricerche storico-archeologiche a sfondo misterico volute da Himmler stesso durante la II Guerra Mondiale, prelevarono per motivi ignoti l'Archivio storico Ferrillo-Balsa, da quel momento perduto. Con quell'archivio probabilmente scomparve anche la possibile prova definitiva di una discendenza "Draculiana" della Balsa e, chissà, della presenza a Napoli del corpo dello stesso Dracula. È comunque nella cattedrale di questo luogo che Glinni ha rilevato altre significative piste per confermare le sue ipotesi, o meglio, proprio da queste era partito per formulare la sua ipotesi. Tra gli affreschi che adornano questo gioiello romanico, riempito di simbologia esoterica e ricostruito dalla famiglia Ferrillo tra il 1520 e il 1524 sotto la guida della stessa Maria, ce n'è uno che ha sempre richiamato l'attenzione degli studiosi dell'arte. Nella cripta della cattedrale, lì dove sono posti i ritratti della principessa e del marito, c'è anche la supposta rappresentazione di santa Marina d'Antiochia a dorso di un Drago. Questa santa scampò miracolosamente alle persecuzioni dei Turchi e la raffigurazione fu, probabilmente, voluta dalla stessa Maria Balsa, in evidente ricordo e celebrazione della sua vita, scampata a quelle persecuzioni, facendosi raffigurare così nelle sue vesti (vedi immmagine pagina precedente). Entrando nella cripta, sul lato sinistro, sovrastante alcune pitture, in un cornicione in alto sulla parete sono posti in successione e scolpiti sullo stesso livello (segno che si tratta di parenti) i profili della Balsa, di Ferrillo e, sempre di profilo, ma opposto agli stessi, un individuo dal volto inquietante, di spalle all'altare, il che significa, nel linguaggio della Chiesa e della Storia dell'Arte, che questi aveva voltato le spalle a Dio (all'epoca Vlad III era già di fatto stato allontanato dal Papa per le persecuzioni ai Sassoni e scomunicato dalla Chiesa Ortodossa). Sono evidentissime le narici, il mento barbuto e perfino i denti acuminati in rilievo. Occorre notare che l'artista ha volutamente evidenziato detti elementi, tant'è che ha distorto il naso, del tutto identico a quello del Drago del dipinto di Santa Marina d'Antiochia. Lo stesso individuo può ricordare un "licantropo", un uomo dalle fattezze canidi o da "lupo" e, come detto, il lupo era proprio uno dei simboli del blasone di Maria Barsa e simbolo della Dacia/Romania. Questo individuo rappresenta proprio Vlad Tepes, come forse voluto da Maria Balsa? Altri indizi sono forniti anche dai gioielli disegnati sugli affreschi della cripta di Acerenza, più precisamente nella raffigurazione dell'Epifania. Occorre sottolineare che nel mondo slavo i gioielli erano utilizzati proprio per identificare le famiglie nobili, anzi, in alcuni casi dal loro pos-





sesso derivava la legittimazione dei regnanti. Si tratta quindi di un elemento molto importante. Vlad III indossava un gioiello a forma di stella, con al centro un rubino, in quanto il suo regno era cominciato durante il passaggio di una cometa. Lo stesso gioiello compare al collo della Madonna dell'affresco centrale della cripta, che secondo Glinni è la stessa principessa Balsa che si fece così rappresentare nella pittura ispirata all'Epifania, parola che deriva dal greco e significa "apparizione", in riferimento proprio alla nota cometa che condusse i magi a Gesù. Chi altri se non la figlia poteva indossare un simile gioiello? Tuttavia, posto che la Balsa sia la figlia di Dracula, l'affresco centrale ci indica qualcosa di ancora più sorprendente. Inginocchiato davanti a Gesù e alla Madonna, ad un gradino inferiore, il più anziano dei Magi, molto rassomigliante al nostro Vlad III, ha posto in terra la sua corona con cappello incorniciato di perle, con un rubino nella parte anteriore. Dracula usava proprio un cappello decorato con le perle e un rubino centrale. Se si fosse trattato della semplice rappresentazione dei Magi, perché mettere così in evidenza quel tipo di cappello "coronato" di perle invece di una semplice corona? Forse perché la Balsa volle raffigurare con un Re, un altro Re, suo padre il Voivoda di Valacchia? Tutto questo punta a una sola conclusione, secondo Raffaello Glinni: Dracula giacerebbe a Napoli, dove la figlia Maria avrebbe traslato le sue spoglie dall'Isola di Snagov, sostituendole con ossa animali, per poi dargli degna sepoltura nell'allora Regno Aragonese. Con coraggio non scarta però una nuova e affascinante possibilità: Dracula potrebbe essere scampato alla morte in battaglia, nei pressi di Bucarest, forse ferito potrebbe essere arrivato vivo con la figlia alla corte di Ferdinando I, oppure fatto prigioniero dagli Ottomani potrebbe essere stato offerto al sovrano di Napoli in cambio di un sostanzioso riscatto, come accadeva a quell'epoca. Il tempo darà ragione o torto a queste ipotesi.

Il Prof. Giuseppe Reale: *«Abbiamo trovato un sarcofago e il nome di Vlad»*

Abbiamo intervistato il prof. Giuseppe Reale, Direttore del Complesso Monumentale di Santa Maria la Nova, che sta svolgendo le indagini storico-archeologiche sulla lapide marmorea nel chiostro della struttura. Le parole del professor Reale, entrato nella questione, dopo le prime comunicazioni ufficiali da parte di Glinni agli organi di stampa, sono di grande importanza e offrono non solo la dimensione di quanto questa storia necessiti di essere approfondita, ma anche delle anteprime riguardanti lo stato della ricerca.

Adriano Forgione: Professore, a che punto è la ricerca sulla lapide associata alla tomba di Dracula?

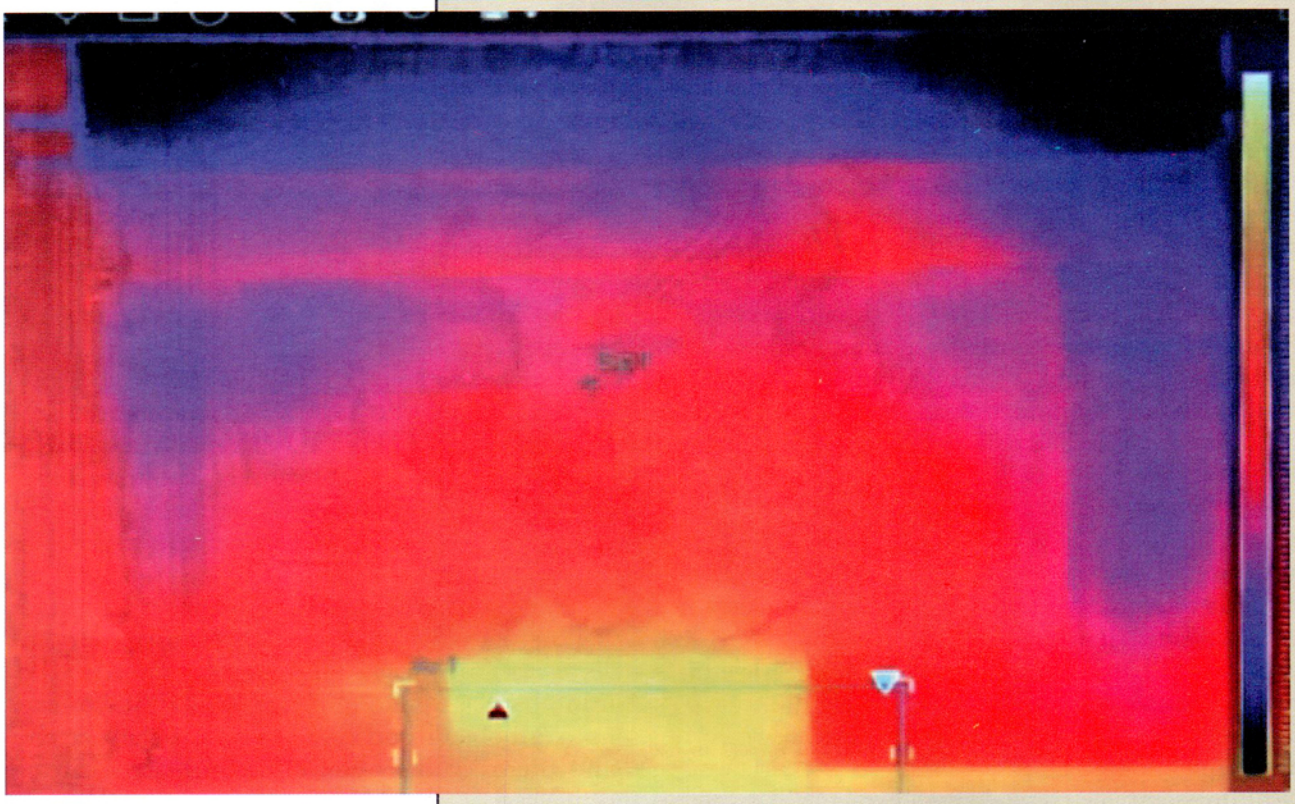
Giuseppe Reale: Devo premettere che abbiamo riscontrato l'esistenza di altre due lastre pavimentali con simboli dell'Ordine del Dragone in altre due chiese di Napoli. Questo ci dice che a Napoli presumibilmente esisteva un sodalizio dell'Ordine del Dragone, che in qualche modo potrebbe rendere plausibile l'ipotesi di un gruppo che si diede da fare per offrire riparo a chi era in quel momento perseguitato. Se tra questi ci fosse Vlad Tepes non lo sappiamo. Di sicuro nel chiostro di Santa Maria la Nova, oltre a questi indizi, abbiamo la sepoltura del vescovo Costantino Skanderberg/Castriota, figlio di coloro che erano riparati presso Ferdinando I d'Aragona e questo dimostra l'azione di protezione offerta dall'Ordine cui apparteneva anche il sovrano. Quello che caratterizza però la nostra lapide tombale, e che incoraggia l'ipotesi fatta da Raffaello Glinni, è che rispetto alle altre tombe questa presenta simbolismi con diversi livelli di lettura che fanno riferimento a nomi e luoghi della zona nativa di Vlad Tepes. Questo per sottolineare che tutti quegli elementi che sono presenti sulla lapide marmorea associata a Matteo Ferrillo non hanno nessun senso rispetto alla sua araldica. Sarebbe come dire che sulla tomba di un certo Gennaro Esposito trovassimo le foto e le indicazioni di Mario Rossi. Sono indicazioni araldiche non congruenti con la famiglia Ferrillo. Come non congruenti sono le tracce presenti nella cripta del Duomo di Acerenza. Perché è da quelle che si arriva qui a Santa Maria la Nova.

A.F.: Lei però ha subito apportato un elemento fondante alla ricerca: l'epigrafe misteriosa nella chiesa...

G.R.: Aspetto fondamentale e inattaccabile della ricerca è l'epigrafe su parete da me indicata e su cui abbiamo fatto delle ricerche, anche verificando che questa si estende sotto lo strato pittorico. Ad oggi non è



In basso, il prof. Reale davanti alla lapide marmorea dei Ferrillo.



In pagina, la scansione della temperatura della lapide marmorea effettuata dal prof. Reale. Si noti il rettangolo in basso a temperatura differente. Un mistero irrisolto al momento.

possibile comprendere a quale codice linguistico faccia riferimento. Fino ad epoca recente si ripeteva una tesi, appartenente allo storico di questo monumento, Padre Rocco, che negli anni '30 indicava che questa epigrafe altro non fosse che la traduzione in greco di un'indulgenza di Papa Gregorio XIII, originariamente in latino. A parte che la quantità di testo dell'epigrafe non corrisponde a quello presente nell'originale latino, ciò che abbiamo verificato al Dipartimento di Slavistica dell'Orientale di Napoli è che non si tratta di greco, ma è la somma di caratteri alfabetici appartenenti a diverse lingue che compongono un idioma non noto. L'ipotesi che si sta diffondendo tra gli studiosi che stanno tentando di tradurla è che su un testo linguisticamente noto sia stato inserito un codice ulteriore, che ne impedisce la lettura a chi non ne ha la chiave. In questa iscrizione linguistica quello che balza agli occhi è che è presente almeno due volte, in caratteri cirillici, il nome "Blad". Quindi la nostra attenzione è stata dall'inizio sia sulla tomba della famiglia Ferrillo sia su questa iscrizione a parete, perché sono convinto che lì ci sia molto del mistero di cui noi andiamo alla ricerca.

A.F.: Raffaello Glinni mi ha detto che, oltre al nome di Vlad/Blad, c'è anche qualche altro elemento traducibile legato a Dracula...

G.R.: C'è un'altra parola molto chiara, *"Balcano"*. Nel nostro gruppo di lavoro c'è però chi obietta che l'espressione "Balcani" dall'indicare una cinta montuosa a identificativo di un'intera regione sia una convenzione tardiva. Prima di ogni cosa dobbiamo capire a quale data corrisponde l'iscrizione. Per il momento lavoriamo su indizi e questi potrebbero circoscriverla al nostro periodo di riferimento, ma è tutto da confermare. Posso dirle però che se cadessero tutte le altre ipotesi discusse sulla tomba di Vlad III, resterebbe da spiegare cosa significhi questa iscrizione che ne riporta il nome. Nessuno può negare e confutare però che siamo di fronte a un codice linguistico non noto e, al momento, non traducibile.

A.F.: Dove si trova l'epigrafe rispetto alla lapide marmorea?

G.R.: È dietro di essa, parallela, nella cappella della famiglia Turbolo, un enorme cappellone della chiesa, meglio noto come Cappellone di San Giacomo della Marca e io penso che la tomba dei Ferrillo fosse collocata in questi ambienti.

A.F.: Quindi la tomba non era dove si trova oggi...

G.R.: Sicuramente è stata trasportata da un ambiente interno alla chiesa, che subì trasformazioni nel '500. Le fonti dicono che la tomba fosse collocata nella Cappella dell'Assunta, che però non è indicata né in disegni, nè in alcuna altra documentazione. Dove fosse ubicata prima questa tomba non lo si sa con certezza, ma credo, come le ho detto, che abbiamo individuato il luogo, la Cappella Turbolo. Siamo riusciti a recuperare i documenti d'archivio del Banco di Napoli che sono relativi alla famiglia Turbolo, una famiglia di Sorrento che si trasferì a Napoli, divenendo ricca e potente tanto da possedere una banca. Intorno al 1574/76 la signora Turbolo chiede l'edificazione di questa tomba in questa cappella gentilizia con uno splendido altare cinquecentesco al centro. Quello che abbiamo notato recentemente è che la pavimentazione, anch'essa progettata nel '500, è molto simmetrica e ben decorata, come appare anche nei documenti dell'epoca, ma presenta uno spazio che



Il Chiostro di Santa Maria la Nova e la lapide dei Ferrillo dove ora è ubicata.

sembrerebbe essere rattoppato con dei materiali marmorei di risulta. Incominciamo a pensare che la tomba dei Ferrillo sia stata spostata da lì proprio a causa dei lavori voluti e finanziati dai Turbolo. Se questo fosse vero, indicherebbe che la tomba dei Ferrillo dove è oggi non contiene nulla al suo interno. Siamo entrati nella tomba con delle sonde a fibre ottiche e abbiamo verificato non solo che il marmo è molto spesso, ma che esiste uno spazio con un muro di tumulazione. Dunque la sepoltura è sotto la pavimentazione, nel cimitero sottostante, e il corpo del proprietario/a cui apparteneva il complesso marmoreo dei Ferrillo deve essere ancora nel luogo originario. Le offro un'anteprima, notizia di qualche giorno fa, nella cripta dei Turbolo, lì dove crediamo fosse situata l'opera tombale in esame, abbiamo trovato al di sotto della pavimentazione una bara con l'iscrizione "F.M." che potrebbe stare per Matteo Ferrillo, ma ripeto, per ora non c'è nulla di accertato.

A.F.: Mi parla della strana fonte di calore che avete rilevato all'interno della lapide marmorea dopo l'esplorazione con le sonde?

G.R.: In verità noi non abbiamo rilevato una fonte di calore, ma abbiamo indicato attraverso un sistema di rilevazione che in un quadrilatero posto sulla base c'è un cambiamento di calore. Coloro che hanno eseguito le esplorazioni con le sonde, la Società Olimpus, che ha svolto questo lavoro anche per la cupola del Brunelleschi a Firenze o per i Bronzi di Riace, quindi tecnici assolutamente esperti, hanno verificato i nostri risultati e sono congruenti. Quale sia il motivo di questa anomalia non è noto perché andandoci con le sonde, in prossimità non si riesce a vedere nulla e non si può andare oltre. Prevediamo di aprire questa lapide tombale solo dopo che tutte le altre ipotesi di lavoro saranno espletate, visto il suo spostamento dal luogo originario, compreso il capire prima quali siano le sepolture presenti nella cripta.

A.F.: Con le sue ricerche che idea si è fatto sulla intera questione?

G.R.: Facendo gli scettici e gli storici ci si può chiedere cosa c'entra tutto ciò con i dati che abbiamo di Dracula. Resta però la questione del perché questa "roba" sia qui. Non basta solo negare a priori, bisogna farlo con motivazioni valide, ma per ora nessuno è stato in grado. Ad oggi solo la tesi di Glinni offre una risposta coerente a tutte queste anomalie, perché tutti questi elementi, se scartiamo l'ipotesi Glinni, non reggono più. Dunque, la cosa più corretta è quella di continuare nelle verifiche e nelle ricerche, perchè al momento, se scartiamo la tesi di Glinni, le tessere di questo puzzle non stanno più insieme.